

Saluto a Guareschi che lascia «Candido» di Angelo Rizzoli,
da «Candido» n. 45, 10 novembre 1957

Il mio vecchio grande amico Guareschi lascia la direzione di «Candido» ma col suo fervido ingegno resta fra noi: da Roncole di Busseto, dove egli ha deciso di stabilirsi, parteciperà ancora al nostro lavoro. Devo dire che un distacco da Guareschi, da un uomo così limpido e savio nei sentimenti e nei pensieri, così schietto nei generosi impulsi, sarebbe per me impossibile, come è impossibile che io non ricordi i più difficili tempi della nostra collaborazione. Alludo ai primi mesi del 1948.

Il 5 maggio di quell'anno egli mi scriveva:

«Vorrei pregarLa di una cosa: non faccia come gli altri! Non si lasci addormentare dall'ottimismo. Io Le dico - Lei sa che in queste cose io non sbaglio che il lavoro «grosso» comincia adesso.

«E permetta - tanto nessuno lo farà perché passata la festa gabbato lo santo - permetta che io La ringrazi per « il Suo comportamento in questa prima battaglia per la rinascita.

«Se nessuno La elogerà per questo, si accontenti del mio elogio, anche se io, adesso, non rappresento niente e se non rappresenterò mai niente in avvenire. Ma ho rappresentato qualcosa perché ogni tanto mi arriva qualche lettera listata a lutto ed è una madre, o un figlio, o una moglie che mi scrive e mi annuncia che è morto il figlio, il padre o il marito, ucciso dal morbo contratto nel lager. «Glielo scrivo - mi dicono - perché mi parlava sempre di lei».

«Queste sono cose che io non dico a nessuno e le dico ora a lei perché il mio elogio non La faccia sorridere.

«Questa è una partita speciale che esiste fra me e Lei e non ha niente a che vedere con gli affari i quali sono sempre una sudicia cosa mentre questa è una cosa pulita e pulita deve rimanere. Qualunque cosa accada, quando si tratterà di lavorare per il bene comune, Lei potrà sempre contare su di me e io so che potrò sempre contare su di Lei.

«Molti cordiali saluti.

Guareschi»

Non avrei reso pubblica questa lettera se in essa non fossero ricordati i quarantamila prigionieri, compagni di Guareschi nel Lager, dove egli, con le sue iniziative, tanto si adoprò per mantenere viva negli animi la speranza della libertà. Proprio nel Lager, Guareschi cominciò l'azione giornalistica che, continuata in Italia nel dopoguerra, contribuì a determinare, come ormai è giudizio di tutti, il risultato elettorale del 18 aprile 1948.

Debbo ricordare un gesto che, se ce ne fosse bisogno, basterebbe a dimostrare la tempra morale dell'uomo Guareschi. Dopo l'8 settembre sospesi l'edizione de «Il Bertoldo», e di lì a poco il generale Kesselring mi fece sapere che il periodico doveva riprendere le pubblicazioni. Risposi che per richiamare in vita il settimanale era necessaria la presenza di Guareschi, allora prigioniero in Germania. Il generale tedesco mi assicurò che l'uomo indispensabile sarebbe stato mandato a Milano. Ma Guareschi, sebbene fosse non lievemente ammalato, rinunciò alla libertà. Mi scrisse ringraziandomi e annunciandomi che aveva deciso di restare con i suoi compagni di prigionia. Poi, i reduci del Lager raccontarono che la parola di Guareschi, piena di vitalità e salda fede, li aveva aiutati a sopportare le sofferenze.

Tanto dovevo dire agli amici ed ai non amici.

ANGELO RIZZOLI



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»

Via Processione, 160 - I - 43010 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642 - pepponeb@tin.it